

LA SOCIETÀ DEL "18 POLITICO"

Il dibattito sul merito cela il vero tema: abolire i voti a scuola non ci salverà dall'iniqua redistribuzione del reddito

di Carlo Cottarelli

Continua il dibattito sul "merito" riaperto in Italia dalla ridenominazione del ministero dell'Istruzione in ministero dell'Istruzione e del Merito. Il problema di questo dibattito è che viene condotto in gran parte in termini astratti, ripetendo ormai in circolo le stesse argomentazioni. In realtà, a meno di voler prendere posizioni estreme - ossia,

Al principio di uguaglianza di opportunità e del premio al merito occorre affiancare un principio di solidarietà

da un lato, che solo il merito dovrebbe essere rilevante nel distribuire i "premi" della vita e, dall'altro, che ogni distribuzione dei premi che non sia di tutto egualitaria è inaccettabile - la vera questione è se, nell'Italia attuale, il merito sia sufficientemente premiato. Ma parliamo dal dibattito sul merito.

Il ruolo che il merito deve avere in una società è strettamente legato al concetto di giustizia sociale che riteniamo appropriato e al ruolo che il mercato e la competizione debbano avere nella distribuzione del reddito rispetto allo stato. Mi rendo conto che sto semplificando, e che il dibattito è più ampio, comprendendo il ruolo del merito anche in altri ambiti, per esempio la scuola. Ma l'idea è la stessa: vogliamo un mondo in cui esistano differenze più o meno marcate nella distribuzione del reddito e, per esempio, dei voti scolastici, o vogliamo un mondo in cui il reddito è distribuito in modo egualitario e si aboliscono i voti a scuola?

I sostenitori del merito pensano che la natura umana richieda che chi è bravo sia adeguatamente compensato e che, in termini di distribuzione del reddito, siano le forze di mercato a decidere quanto debba essere il giusto compenso. Se così non fosse, da un lato non ci sarebbero adeguati incentivi a dare il meglio di se stessi e dall'altro prevarrebbero logiche clientelari nella distribuzione dei risultati: si premierebbe chi è più bravo a farsi raccomandare e non chi ha talenti. Realiz-

zare questo ideale di meritocrazia richiede due cose. Primo, che ci siano punti di partenza sufficientemente livellati: da qui l'enfasi sulla disponibilità per tutti di una educazione adeguata, anche nei primissimi anni di età. Secondo, meccanismi di concorrenza per fare in modo che, al di là dei punti di partenza, la gara sia una vera gara e per evitare che un mercato viziato da poteri monopolistici e rendite di posizione non consenta di premiare i talenti individuali o d'impresa. Questo sgombra il campo da una comune obiezione di alcuni critici della meritocrazia, ossia che non si premia il merito se non si parte dallo stesso punto e se le regole sono diverse da concorrente a concorrente. Ovvio che non debba essere così.

Gli oppositori del merito più raffinati, infatti, come il filosofo americano Michael Sandel, non insistono troppo sul mal funzionamento pratico del meccanismo di gara, perché se così fosse basterebbe dare un'opportunità a tutti all'inizio della vita e nel corso

della vita stessa. Nelle parole di Sandel: "Il problema della meritocrazia non è soltanto che la pratica non è adeguata alla teoria. Se il problema fosse quello, la soluzione sarebbe nel perfezionare l'uguaglianza delle opportunità, nel cercare una società in cui le persone possano, qualunque sia il loro punto di partenza nella vita, salire davvero dove li loro sforzi e i loro talenti possano portarli. Ma dubito che persino una meritocrazia perfetta sia soddisfacente, sia moralmente sia politicamente".

Gli oppositori del merito ritengono ingiusto il concetto di gara, e quindi anche la differenziazione nella distribuzione dei premi. Questo, in base a diverse motivazioni. Primo, che merito c'è a essere bravi? Nasciamo con un patrimonio genetico determinato dal caso. Perché dobbiamo premiare il caso? Secondo, nella vita i primi in media sono anche i più fortunati: è impossibile premiare solo il merito. Ma la principale motivazione è il senso di solidarietà che dobbiamo sentire per gli altri, il senso di essere parte di

un'unica comunità. Anche qui ci aiutano le parole di Sandel: "Una meritocrazia perfetta vieta ogni senso di dono e di grazia. Riduce la nostra capacità di vederci come capaci di condividere un fatto comune. Lascia poco spazio alla solidarietà che può sorgere quando riflettiamo sulla precarietà dei nostri talenti e delle nostre fortune. Questo è quello che rende il merito una specie di tirannia, una regola ingiusta".

Quindi, è proprio il concetto della vita come una gara a essere sbagliato. Se dal premio a qualcuno, lo stai togliendo a qualcun altro e questo è profondamente ingiusto.

Ora, è chiaro che portare all'estremo queste due posizioni è palesemente sbagliato. Il criterio del merito non può essere l'unico che guida l'allocatione delle risorse prodotte. La serie televisiva "Squid Game" descriveva un mondo basato sul merito e l'uguaglianza delle opportunità, ma al vincitore andavano tutte le ricchezze e gli altri perdevano non solo la competizione ma anche la vita. Chi vorrebbe

vivere in un mondo di questo genere? Probabilmente neppure il vincitore. D'altro canto l'approccio à la Sandel rischia di togliere incentivi ad accrescere la dimensione della torta attraverso l'impegno personale. È sbagliato dire che dare a qualcuno vuol dire togliere a qualcun altro se la dimensione della torta può crescere. Ed è sbagliato pensare che chi ha successo nella vita debba necessariamente essere affetto da quella hybrid che Sanders considera inevitabile.

La conclusione è che occorre la giusta via di mezzo. Come sostiene nel mio ultimo libro pubblicato da Feltrinelli a inizio 2021 ("All'inferno e ritorno - Per la nostra rinascita sociale ed economica"), al principio di uguaglianza di opportunità e a quello del premio al merito occorre affiancare un principio di solidarietà che modera gli eccessi del mercato e che redistribuisce per evitare che tali eccessi minino i principi di convivenza sociale. Questa solidarietà è parte della nostra Costituzione, anche tramite il principio della pro-

gressività della tassazione. Dopo questo chiarimento concettuale, la domanda che occorre porsi è: rispetto all'Italia della seconda decade del XXI secolo, siamo nella giusta via di mezzo? Il merito è riconosciuto sufficientemente? E la mia risposta è negativa. Come sostegno nel mio citato volume, mancano prima di tutto politici che volte a dare un'opportunità a tutti, il che si manifesta in un ascensore sociale che non funziona. Per quanto ri-

Una scuola che non distingue sulla base dell'impegno e dei risultati solidifica le differenze sociali

guarda il criterio del merito, il recente libro di Lorenzo Codogno e Giampaolo Galli ("Crescita economica e meritocrazia - Perché l'Italia spreca i suoi talenti e non cresce"), il Mulino, 2022) è pieno di esempi che dimostrano come nel nostro paese rapporti personali, raccomandazioni politiche, catene di potere, lobby di vario genere hanno una presenza del tutto eccessiva e che questo ha penalizzato il funzionamento della nostra economia negli ultimi decenni. Attenzione, questo non vuol dire che si è redistribuito troppo. Vuol dire che si è redistribuito male, anche qui seguendo i poteri di pressione più forti perché meglio organizzati, piuttosto che sostenere chi è davvero in difficoltà. Questo è evidente, per esempio, nei concentrarsi della povertà in alcuni settori poco protetti, come quello dei giovani.

Già, i giovani. Dispiace vedere tanti studenti manifestare contro la meritocrazia in questi giorni. Una scuola che non distingue sulla base dell'impegno e dei risultati ottenuti è una scuola che solidifica le differenze sociali perché, tanto, se sei nato da una famiglia benestante e con gli appoggi giusti un buon lavoro lo trovi comunque, mentre se provieni da un contesto difficile, hai bisogno che queste capacità ti siano riconosciute per avere un futuro migliore. E, diciamo, poi non c'è nulla di nuovo in questa fuga verso l'appiattimento. Mezzo secolo fa già si parlava del "18 politico". Forse è il che sono cominciati i problemi dell'Italia. *

Cosa vuol dire avere più merito per avere una scuola più equa e più efficiente

Il ministero dell'Istruzione diventa ministero dell'Istruzione e del Merito. Ma cos'è il merito? Il risultato ottenuto, gli esiti una volta appianate le diversità di partenza o una combinazione dei due? Valorizzare il merito deve significare in primo luogo valorizzare le capacità di ciascuno, differenziando i percorsi di studio per permettere di investire sui propri punti di forza e diminuendo le disuguaglianze di partenza. Solo così si possono premiare i capaci e meritarli. Crediamo che ciò manchi in Italia. Inoltre, il merito va visto come incentivo: promuoverlo incentiva lo sforzo individuale, garantendo a livello sociale un livello di istruzione più elevato. La scuola italiana non ci riesce. La quota di laureati tra i 25 e i 34 anni è cresciuta negli ultimi anni meno che in altri paesi Ocse (è al 28%), con grandi differenze regionali. Inoltre, circa un italiano su tre fra i 20 e i 24 anni non studia e non lavora, record negativo nell'Ue. Infine, le facoltà artistiche e umanistiche sono fra le più scelte nonostante una ben più alta

richiesta di profili con competenze ICT. Riteniamo che questo dipenda anche da un orientamento male indirizzato. Gli studenti scelgono un indirizzo di studio dopo la terza media, ma partendo da contesti diversi. Da un lato, i genitori iscrivono i figli in percorsi simili a quelli da loro frequentati, su cui hanno maggiori informazioni (l'orientamento non sempre funziona). Dall'altro, crescere in famiglie con ristrettezze economiche limita la capacità di investire nelle proprie capacità. E il divario si è allargato con la pandemia. Il liceo comporta ulteriori costi per l'università e il posticipo del primo stipendio. Lo stipendio più alto potrebbe in prospettiva compensare il costo di studiare, ma bisogna poterlo permettere. Una famiglia priva di mezzi difficilmente riesce a ricorrere al finanziamento privato per pagare gli studi, a causa dell'assenza di garanzie e del rischio elevato. Ecco che la scelta di conseguire un titolo di studio è determinata da vincoli economici familiari: chi ha pieno accesso all'istruzione

non è necessariamente il più competente ma, spesso, chi ha i mezzi. Per ovviare a queste disuguaglianze, è possibile pensare a un intervento pubblico che valorizzi il merito come suggerito prima. Far risalire i più capaci rende più efficace l'investimento in istruzione e permette loro di avanzare negli studi terziari. Si può quindi immaginare un nuovo approccio alla scuola dell'obbligo, volto a far emergere le capacità di ognuno. Come distinguere i più meritevoli? Un'opzione è l'introduzione di test d'ingresso per selezionare gli studenti nelle scuole superiori. Permetterebbe ai ragazzi capaci di frequentare le scuole migliori, ma potrebbe introdurre nuove polarizzazioni e favorire il viva nelle aree più ricche delle città, dove queste scuole spesso si trovano. Riteniamo che fino al secondo anno di superiori si debbano offrire spazi e occasioni per ridurre il legame tra condizione socioeconomica e andamento scolastico. Crediamo nella necessità di un detracking della scuola superiore italiana, cioè

un posticipo di due anni della scelta del percorso. Nei primi due anni di scuola superiore si dovrebbe dare l'opportunità di cimentarsi con flessibilità in materie diverse, per poi scegliere al meglio il proprio indirizzo. È dopo questa scelta consapevole che si può far risalire in modo ancora più efficiente il merito. E' quindi necessario investire in scuole di qualità. Con il Prr si è deciso di ridurre le disparità regionali, ma ci sono altre possibilità. Il nuovo governo potrà decidere di investire nelle scuole che presentano carenze, perseguendo un criterio di equità che dovrebbe far emergere un maggior numero di studenti potenzialmente capaci. In alternativa, si potrebbero concentrare le risorse in scuole "mid-tier", con finanziamenti a progettualità all'avanguardia, generando economie di scala ed esternalità da aggregazione. In ogni caso, uno dei due criteri risulterà prevalente: qual è la posizione del governo?

Hanno contribuito alla stesura Lorenzo Fedretti, Alessandro Fusari, Daniel Eul e Marco Visentin, di Tortona.



SCEGLI PIRELLI E SCOPRI IL BUONO DELL'INVERNO.

Per te fino a 100€ di vantaggi*.

Registrati su pirelli.it e con l'acquisto di 4 pneumatici invernali PIRELLI ottieni un Buono Sconto sui Servizi auto o un Buono Regalo Amazon.it**. È il modo più bello che abbiamo per augurarti la migliore delle stagioni.



Scansiona il QR Code e scopri i vantaggi



Fino al 30 novembre
* Info e regolamento su pirelli.it



**Restrizioni applicate. Dettagli su amazon.it/gc-legal

• NOT FOR SALE •

• NOT FOR SALE •



PRINTER AND DISTRIBUTED BY PRESSREADER
PressReader.com | +1 604 279 4604
COPYRIGHT AND PROTECTED BY APPLICABLE LAW